

“Il Risveglio di Gregorio”

poema drammatico in sette atti, di Emanuele Franz

Recensione a cura di Sebastiano B. Brocchi

Questa è una di quelle opere in cui il *tempo* si percepisce quasi carnalmente, e mi riferisco al tempo del lungo travaglio che porta l'autore a partorire un testo. Non è un'opera “buttata giù” come tante, ma una delicata costruzione che ha necessitato tempo e pazienza per dischiudersi. Scrivere un libro è, per uno scrittore, un po' come servire ai tavoli per un cameriere: si può gettare il piatto sulla tavola rozzamente e un po' a casaccio, come avverrebbe, diciamo, un'osteria di bassa lega; oppure posarlo con bei cerimoniali e inchini, quasi fosse un oggetto fragile e prezioso, come farebbe, nel nostro esempio, il cameriere di un ristorante a cinque stelle. Emanuele Franz è tra coloro che stanno all'arte della scrittura, come un cameriere parigino in livrea sta all'arte della ristorazione. Egli deposita questo ricco piatto di fronte a noi con studio e ponderatezza, con gesti sapienti e un rituale armonioso. Lo dimostra, in primis, lo stile in cui l'opera si concretizza, quello poetico: un poema non è cosa da improvvisarsi.

*Se poi chiedi perché lo canto in rima
faccio del pensiero come carbone
che nel buio diamante è in formazione
a dirlo in versi occorre disciplina
e lungo tempo occorre all'intelletto
che lentamente a luce s'avvicina
puro divien prima d'averlo detto*

Ecco, appunto, questo non vale soltanto per il pensiero che deve diventare verso poetico, ma anche per l'individuo in cerca della propria nobilitazione e catarsi, da carbone a diamante. L'intero percorso di Gregorio, il protagonista del poema, è il percorso di ognuno, così come a ognuno può appartenere il suo risveglio: Gregorio, dal greco *gregorei*: risvegliare. Ma potremmo considerare Gregorio anche come una *eggregora* (dalla stessa etimologia), una forma-pensiero in grado di influenzare il lettore accompagnandolo sulla tortuosa via delle domande che costruiscono i sette atti. Prima fra tutte, la domanda delle domande, che è poi la radice, il centro e il compimento dell'intero dramma umano: *Io, chi sono?*

Gli ingredienti che rendono speciale la ricetta de “Il Risveglio di Gregorio” sono i simboli, simboli sapientemente ripresi dalla tradizione alchemica e riadattati ad una storia a tratti onirica, a tratti intrisa di un fin troppo crudo realismo, a tratti nuovamente poetica e romantica, ma soprattutto caratterizzata da un uso originalissimo delle sequenze cronologiche. Ogni atto costituisce una “vita” a sé stante, o per meglio dire un momento di vita che appartiene sempre a persone (maschere) diverse e nuove; in una collana di metempsicosi che procedono non in modo lineare, bensì in ordine apparentemente sparso attraverso le epoche, alla ricerca di un filo conduttore. Filo che, in parte, riuscirà ad emergere dal racconto, chiarificando ad una prima analisi le cause occulte di eventi e rapporti che intesseranno la vicenda; ma ad uno sguardo più attento questa chiarificazione è soltanto di facciata, poiché ogni volta che si pensa di aver ottenuto una risposta, quest'ultima sembra voler ribaltare altre certezze acquisite. Gli schemi sono spezzati in ogni aspetto della caratterizzazione dei personaggi, i quali possono essere

ora buoni ora cattivi, ora giovani ora vecchi, ed anche i rapporti famigliari che li legano non fanno che cambiare, in una sorta di percorso di palingenesi delle nostre normali concezioni che dovrebbe portarci a riconsiderare molti dei capisaldi su cui basiamo il nostro modo di considerare gli individui e le cose del mondo. Cosa sono il Bene e il Male? Cosa la materia e lo spirito? Cosa l'amore? Cosa la vita stessa?

Testo alchemico, dicevo, in cui i simboli della tradizione ermetica si ritrovano praticamente ad ogni angolo, in forme esplicite o implicite. A cominciare dai sette atti, chiamati, ognuno, con il nome di un pianeta del sistema tolemaico: Saturno, Giove, Marte, Luna, Venere, Mercurio, Sole. Nomi che si riferiscono anche ai sette metalli dell'Alchimia: piombo, stagno, ferro, argento, rame, argento vivo e oro.

Anche i luoghi, i ruoli e i nomi dei personaggi, rispecchiano sempre le caratteristiche dei sette metalli-pianeti. Ad esempio, a Saturno-piombo è associato il carcere oscuro, a Giove-stagno il palazzo reale, ecc.

Il compagno di cella di Gregorio si chiama Arnaldo, ed ha un figlio di nome Leonardo: l'ermetista attento noterà che questi due nomi richiamano i due animali simbolo del *Solve et Coagula*. Arnaldo, infatti, significa "Potente come l'aquila", mentre Leonardo è la "Forza del leone". Aquila e Leone, il volatile e il fisso, il mercurio e lo zolfo. E ancora: dopo la sua prima resurrezione, Gregorio (che abbiamo spiegato essere il Risvegliato) si trova nei panni di re Anastasio, nome che significa appunto "Risorto", e in seguito diventa Alarico, nome di etimologia incerta che viene da alcuni tradotto come "Re di tutti", e poi ancora, in sempre nuovi personaggi. Gli estimatori riconosceranno, in alcuni scenari, dei richiami ai più famosi emblemi dell'Ars Regia, a cominciare dallo "*Splendor Solis*" di Salomon Trismosin (le cui splendide tavole illustrate, tra l'altro, sono anch'esse divise secondo la citata progressione planetaria).

Giunto alla fine del misterioso intrigo, il lettore può trovarsi nel vuoto e nel dubbio, come e più di quanto non fosse all'inizio, oppure potrà aver colto qualcosa, un seme, che potrebbe germogliare, con il tempo, dentro di lui. L'embrione di una Saggezza da molti dimenticata, ma capace di operare miracolose trasformazioni. Come ha modo di annunciare Atena nel secondo atto, quasi spiegando lo scopo dell'intero viaggio:

*Dentro di noi nasce un bambino occulto
nocchiero d'una rinata coscienza
detersa da qualsivoglia scienza
pur di Sapienza egli venera il culto
nell'ombra della terra il vetriolo
l'ascosa pietra divenuto adulto
egli porterà seco nel figliuolo.*